

La famiglia dell'eroe che salvò 5000 ebrei: «C'è un clima d'intolleranza». Il sindaco: «Gesti ignobili, colpiscono tutta la comunità»

Cernobbio, sfregiato il cippo di Perlasca

Atti vandalici nel parco dei giusti: gli italiani che salvarono le vittime delle persecuzioni nazifasciste

Vittorio Locatelli

MILANO Era appena passata la «giornata della Memoria» e la tv aveva anche riproposto lo sceneggiato televisivo dedicato a Giorgio Perlasca, l'«eroe italiano» che nel 1944 salvò la vita a migliaia di ebrei. E l'odio di chi inneggia al periodo più buio del secolo scorso si è scatenato a Cernobbio, in provincia di Como, proprio in un parco che il Comune ha dedicato alla «Memoria». Sabato scorso, nel parco situato alle spalle del Comune, è stato abbattuto il cippo che ricorda Giorgio Perlasca, sono stati distrutti i vasi di fiori, strappate le coccarde tricolori e sfregiata una targa con le parole di Simon Wiesenthal: «Ogni uomo che ha salvato uomini innocenti e ha donato la sua vita ha meritato d'essere onorato. Gli alberi che si piantano in suo onore simboleggiano la vita». Sabato scorso, nel parco situato alle spalle del Comune, è stato abbattuto il cippo che ricorda Giorgio Perlasca, sono stati distrutti i vasi di fiori, strappate le coccarde tricolori e sfregiata una targa con le parole di Simon Wiesenthal: «Ogni uomo che ha salvato uomini innocenti e ha donato la sua vita ha meritato d'essere onorato. Gli alberi che si piantano in suo onore simboleggiano la vita». Sabato scorso, nel parco situato alle spalle del Comune, è stato abbattuto il cippo che ricorda Giorgio Perlasca, sono stati distrutti i vasi di fiori, strappate le coccarde tricolori e sfregiata una targa con le parole di Simon Wiesenthal: «Ogni uomo che ha salvato uomini innocenti e ha donato la sua vita ha meritato d'essere onorato. Gli alberi che si piantano in suo onore simboleggiano la vita».

Il sindaco diessino, Giulio Isola, che ha provveduto immediatamente a far riparare i danni, ha denunciato la gravità dell'episodio: «Solo degli ignobili possono commettere un gesto del genere, viene profanata la memoria storica, risponderemo con dignità perché ad essere colpita è tutta la comunità cernobbiese. Spero che sia gente venuta da fuori, perché se fossero nostri ragazzi mi spaventerei ancora di più. Io spero che i colpevoli vengano presi presto, e vorrei proprio mettere a confronto le nostre idee di libertà con le loro».

Isola annuncia che le iniziative del Comune per «non dimenticare» continueranno: «Ospiteremo presto presso la biblioteca l'archivio Sommaruga che raccoglie materiale sulla deportazione dei militari».

«Cernobbio non merita questo affronto. È un fatto molto grave» ha detto Irene Fossati Daviddi, autrice del libro «Cernobbio 1943/45, dalla memoria alla storia», pubblicato per iniziativa del Comune e presentato proprio il

27 gennaio nel parco della Memoria. «E pochi giorni dopo è successo quello che è successo» sottolinea il sindaco.

Cernobbio è da sempre in prima fila nel ricordare la Resistenza e organizzare iniziative che spieghino alle

nuove generazioni la vergogna del ventennio. L'ultima si è conclusa proprio sabato scorso ed era stata organizzata con l'Istituto di storia contemporanea Pier Amato Perretta. Si chiamava «A scuola col Duce. L'istruzione primaria nel ventennio fascista». E la cittadina del Comasco è proprio un «crocevia della memoria»: qui, fino all'agosto scorso, viveva infatti Luigi Villaggi, che era sopravvissuto due volte a quella che definiva «l'infinima precisione ariana», la prima a Cefalonia, dove i tedeschi trucidarono 9.640 soldati italiani, la seconda nei lager nazisti.

Il grave episodio ha suscitato «profondo sdegno» nella famiglia Perlasca che lo ha definito un «gesto di inciviltà». Ai nostri occhi - si legge in una nota - non può che rappresentare l'affermazione di un deprecabile clima di intolleranza e di sopraffazione. A pochi gior-

ni dalle solenni celebrazioni del 27 gennaio si colpisce ed infanga la memoria di chi, rischiando personalmente la propria vita, incurante di razza e credo, ha salvato dalla sicura morte più di 5000 persone. Possiamo solamente dire che il nostro compito ora, anche innanzi a tali gesti, è quello di rimanere vigili ed esercitare verso le nuove generazioni il dovere della verità sullo sterminio e la tragedia degli ebrei». La famiglia Perlasca auspica che «le autorità assumano un serio impegno contro tutti i fenomeni di antisemitismo che si stanno diffondendo in Europa e, purtroppo, anche in Italia».



La stele di Perlasca deturpata dai vandali

Enrico Deaglio

Antisemitismo aiutato dal revival del fascismo

Mariagrazia Gerina

ROMA Appena una settimana fa era il 27 gennaio e Giorgio Perlasca, il «giusto» che un libro-intervista di Enrico Deaglio contribuì a restituire alla memoria italiana, è stato uno dei simboli della giornata dedicata al ricordo della Shoah.

Deaglio, sembrava poter mettere d'accordo tutti quest'eroe, fascista, ex combattente della guerra di Spagna. E invece per qualcuno è «il» bersaglio...

Se dovessi trovare una logica dietro il gesto di qualcuno che va a spaccare una lapide, direi che lo ha fatto perché Perlasca è un italiano che si è messo a salvare gli ebrei. E non doveva farlo. Gli viene contestato il gesto. E forse l'averlo compiuto essendo italiano, di destra per giunta. Nell'aberrazione c'è un passo ulteriore rispetto al profanare le lapidi di un cimitero ebraico. Perché si vuole colpire un personaggio particolarmente esposto e un gesto: aver salvato gli ebrei.

Per anni però questo personaggio è rimasto sconosciuto.

In tutta Europa la ricerca dei giusti ha impiegato molto tempo. Ma in questo caso ci sono stati fattori specifici che congiuravano per il silenzio. La persecuzione in Italia vedeva implicati molti italiani, uno Stato di delatori, funzionari, persone che hanno fatto sì che la macchina fosse ben oliata e fun-

zionasse. E questo era scomodo da ricordare. Oggi Perlasca è visto come un eroe un po' consolatorio, che ha sfoderato le migliori doti del carattere italiano, una grande umanità e l'arte di arrangiarsi. Però la sua storia ti fa anche pensare: «Come mai è stato l'unico, gli altri che cosa hanno fatto?». Domanda imbarazzante di questi tempi.

Che cosa rappresentano simili atti di vandalismo, mentre anche la destra ufficiale, Fini, Gasparri, dice di fare i suoi determinati valori e di avversare anti-semitismo, intolleranza, razzismo?

Sicuramente rappresentano una virulenza che è aumentata in Italia e in tutta Europa da parte di gruppi che si definiscono neofascisti e che hanno nell'antisemitismo la loro ragione d'essere. C'è una destra ufficiale, governativa, che li condanna eppure in Italia sono aumentati proprio da quando la destra è al governo. E poi non ci sono solo gli atti vandalici ma le rivendicazioni. È un continuo intitolare vie o piazze alla memoria di persone che furono notoriamente fascisti. C'è la presa di distanza ma c'è anche una zona grigia, di ambiguità, l'occhieggiare al fascismo come momento felice, alle personalità del fascismo che devono essere ricordate. E poi l'occhieggiare della Lega alla razza piave, ai treni separati... E qualcuno individua nel cambiamento di clima politico l'occasione per poter compiere gesti del genere.

Aggressioni e violenze contro chi porta un giornale di sinistra, contro la bancarella di un immigrato e chi lo difende

Fascisti in libera uscita nel centro di Torino

Massimo Burzio

TORINO Un tranquillo pomeriggio nel centro di Torino e 21 naziskin (17 sono minorenni) decidono di compiere una spedizione punitiva in via Garibaldi, una delle strade pedonali e commerciali più frequentate nel capoluogo subalpino. Prima se la prendono con un passante, lo aggrediscono e gli sputano, solo perché in tasca ha visibile una copia de «Il Manifesto». Poi devastano una bancarella di un extracomunitario, lo picchiano e malmenano anche una ragazza

intervenuta in difesa del venditore di occhiali da sole e cover di telefonini. I fascisti vengono fermati e bloccati, per fortuna, da un gruppo di allievi carabinieri che chiamano le gazzelle dell'arma e del Nucleo Radiomobile. Portati in caserma i 21 aggressori (tutti dal look eguale: teste rasate, giubbotti in pelle, stivaletti con punta e tacco rinforzato ma soprattutto in uno zaino un manganello ricavato da una mazza da baseball, moschettoni da montagna da usare come tirapugni e il solito assortimento di distintivi nazisti) vengono identificati. Il più anziano dei

quattro maggiorenni ha 21 anni mentre i minorenni hanno in media 16 e 17 anni con una punta minima di un ragazzo che di anni ne ha solo 15. Adesso è stato inviato un rapporto alla magistratura che cercherà di chiarire, con l'aiuto dei carabinieri, cosa ci facessero in giro i 21 naziskin attaccabrighe mentre sfilavano anche le camicie verdi di Bossi e gli elettori leghisti in una fiaccolata che doveva concludersi con un comizio del capo leghista e mentre i giovani dei centri sociali protestavano contro la manifestazione della Lega gridando «siamo tutti clandestini».

Ma mentre i magistrati e le forze dell'ordine indagano a Torino si scopre che esistono (e i 21 di sabato ne fanno parte integrante) i «Grabber», cioè gruppi violenti che hanno preso il loro nome da squadre eguali nate in Olanda e che a Torino arrivano dalle periferie, dai comuni della cintura per ritrovarsi, specie il sabato, in centro davanti a un Mc Donald's in piazza Castello. La città si indigna di fronte a queste aggressioni fasciste.

«Questa è una città difficile, ma ha grandi potenzialità positive» dice Ernesto Olivero anima e fondatore

del Sermig (arsenale della pace ndr) - Certo bisogna essere molto attenti, saper prevenire, educare e fare tesoro anche della saggezza della storia. In ogni modo i giornali, la televisione non sono strumenti di volgarità ma di pensiero». Il 5 ottobre, con il nostro G8 alla rovescia, in città c'erano 100.000 giovani - dice Olivero - e per 8 ore di seguito è stato tutto bello e tranquillo. Di questo vorrei si fosse parlato di più allora e si parlasse di più anche oggi. Perché - spiega Olivero - non bisogna avere paura del bene, soprattutto quello che non fa rumore»

Gianni Cipriani

ROMA Quale sia il loro grado di attendibilità e di onestà intellettuale, si può desumere senza troppe difficoltà dall'ultimo comunicato emesso dalla "segreteria nazionale", a proposito degli incidenti di Modena, dove i neofascisti erano andati ad inaugurare una loro sede, tra l'indignazione popolare di una città democratica: «Il folto numero dei partecipanti all'inaugurazione dimostra che Modena non è più una fortezza comunista, ma una città vicina alle battaglie di Forza Nuova». A quando pare, i modenesi avrebbero voluto essere ancora più vicini ai camerati guidati da Roberto Fiore, già condannato con sentenza definitiva per fatti di terrorismo. Ma la polizia, ha opportunamente impedito ai manifestanti di far capire quanto siano amati i nostalgici di Mussolini.

Senza dubbio, come dimostra la retorica reazionaria del comunicato di Fn, c'è molta enfasi sulle attività dei neo-fascisti i quali, da bravi militanti della "contro-rivoluzione", si muovono come le truppe cammellate da una parte all'altra della penisola, per dimostrare di essere più di quelli che sono; per dimostrare di fare più di ciò che fanno. Purtroppo, agli osservatori più attenti non è sfuggito che subito dopo l'11 settembre, l'attivismo dei neofascisti sia di gran lunga aumentato, sono moltiplicate le iniziative, le inaugurazioni più o meno consistenti di sedi. E quindi Forza Nuova e i gruppi a lei «federati» sarà sempre più una protagonista negativa della prossima stagione politica. Vogliono, i neofascisti, sfruttare il

Revisionismo, collegamento con settori reazionari del cattolicesimo, paura dell'islam: un mix che può venire utile alle elezioni amministrative

Il calcolo elettorale delle «teste calde» di Forza Nuova

clima di paura dell'islamico e - quindi - la paura dell'immigrato in generale per fare seguaci intorno alle parole d'ordine xenofobe; sfruttano il clima di revisionismo storico seguito all'avvento di Berlusconi e soci, per rivendicare la tradizione mussoliniana; continuano la lenta penetrazione nel-

le tifoserie organizzate, sfruttando anche qualche distrazione di troppo delle forze democratiche. Nello stesso tempo si presentano come i difensori della tradizione cattolica dall'assalto dell'islam e del materialismo, si battono contro l'aborto, per i crocifissi nelle aule e per il ripristino del Concor-

dato del 1929. La strategia è chiara: tenere insieme le teste calde, che vogliono menare le mani, più sensibili alla caccia al negro e alla «zecca comunista» piuttosto che ai temi della fede. Ma nello stesso tempo rivolgersi alla minoranza reazionaria cattolica, quella che un tempo simpatizzava per il

vescovo Lefebre e cercare, attraverso questa via, di accreditarsi in qualche «salotto buono», di quelli dove un tempo si guardava con benevolenza alle scorribande fasciste, perché - in fondo - si trattava pur sempre di ragazzi che volevano salvare l'Italia dai comunisti. Insomma: manganello e

doppiopetto; scarponi e mocassini; teste rasate e tagli alla moda di barbiere di classe, come quelli esibiti dal segretario nazionale, Roberto Fiore. Il tutto - ormai è un obiettivo nemmeno troppo nascosto - in vista delle prossime elezioni amministrative dove Forza Nuova, in caso di ballottaggio, spe-

ra di trattare sottobanco con il Polo della Libertà per ottenere se non posti di sottogoverno, quantomeno quel riconoscimento politico definitivo che ancora manca.

In questa chiave vanno visti gli ammiccamenti che, soprattutto nel nord-est, si realizzano da tempo tra Forza Nuova e settori della Lega. Non a caso, il sindaco di Treviso, Gentilini li ha definiti «bravi ragazzi», mentre - come è noto - Mario Borghezio è presente in più della metà delle manifestazioni forzanoviste, soprattutto contro gli immigrati e contro le leggi Scelba e Mancino. I seguaci di Fiore li hanno contraccambiati con un comunicato nel quale - pur senza nominarlo - elogiano il Guardasigilli Castelli, che a loro giudizio si sta dando da fare per l'abrogazione delle leggi che «limitano la libertà di pensiero», come quella che punisce chi fomenta l'odio razziale o impedisce la ricostituzione del partito fascista.

Gli arresti di Verona, poi, sono stati l'occasione per lanciare un altro «segnale» al Polo: da un lato una campagna contro il procuratore di Verona, Papalia, così poco gradito dalla Lega per essersi permesso di indagare sulle «camicie verdi». Dall'altro una campagna in generale contro i magistrati, da un sapore non troppo differente dai proclami berlusconiani. Lo slogan: «Stampa, sinistra e toghe comuniste vogliono imbavagliare Forza Nuova». Infatti i neofascisti si auto-rappresentano come «perseguitati». Peccato solo che ancora non possano mandare le videocassette alle televisioni. Nell'attesa, le assaltano in diretta tv.

«Adotta i cigni» a rischio Gentilini

«Adotta un cigno». Uno di quei cigni che il sindaco «sceriffo» di Treviso, il leghista Gentilini, vuole sterminare perché «imporporerebbero» i volatili padani. E lo slogan con il quale l'Ente nazionale protezione animali (Enpa) lancia una campagna a favore dei cigni del fiume Sile. «Scongiurato il pericolo di fucilazioni illegali - ha spiegato il presidente, Paolo Manzi, la protezione animali si dichiara disponibile a trasferire, sotto la sua cura i cigni considerati in soprannumero. Oppure affidarli ai cittadini che ne facciano richiesta e possano ospitarli». Informazioni all'e-mail: enpa@enpa.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
 AOSTA, piazza Chanoux 29/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CAGLIARI, via Cortina d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 CANTO, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
 IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

L'Istituto Alcide Cervi partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

LEA SERENI

colta e sensibile amica di tanti anni e innumerevoli progetti, impegnata custode della memoria e degli studi del padre, Emilio Sereni, fondatore dell'Istituto Cervi.

Ricorre oggi il secondo anniversario della morte di

ELIO QUERCIOLO

Mimma che ha diviso con lui cinquant'anni di vita, con Mauro, Giulio e Betty lo ricorda ai compagni ed amici con affettuoso rimpianto. Milano, 4 febbraio 2003

4 febbraio 2001 4 febbraio 2003 Ci manca

ELIO QUERCIOLO

Il suo ricordo ci aiuta. Democratici di Sinistra Federazione Metropolitana Milanese.

UGO BAUSI

Nel quinto anniversario lo ricordiamo alla moglie e i familiari. Firenze, 4 febbraio 2003

Nel 41° anniversario della morte di

ABRAMO OLDRINI

ex sindaco di Sesto San Giovanni la moglie Italia, i figli Gabriella e Giorgio con le loro famiglie lo ricordano con affetto a chi lo ha conosciuto e stimato. Sesto S. Giovanni, 4 febbraio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publkompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 Sabato ore 9,00 - 12,00